

AutoTeam
 Ford PRO STORE SERVICE
 fordautoteam.it

CITTADINO ONORARIO
Il titolo a Spalletti
 a pagina 11, Saponieri



CON FEDERICA ZIZZI
L'antipasto goloso
 a pagina 15



AutoTeam
 Ford PRO STORE SERVICE
 fordautoteam.it

L'Edicola

per l'Italia

www.ledicoladelsud.it segui i nostri canali digitali



domenica 10 dicembre 2023



IL PATTEGGIAMENTO
Truffa Gedi all'Inps No del gip



segue a pagina 3, Alfani

LA GUERRA A GAZA
Il terrore nei nosocomi della Striscia



segue a pagina 4, Lacalandola

PATTO DI STABILITÀ
Gentiloni: «Accordo a giorni»



segue a pagina 5

LA POLEMICA
Valditara frena sulle nomine



segue a pagina 6-7



INFERNO IN CORSIA

Tre morti nell'incendio all'ospedale di Tivoli
 Centinaia le persone evacuate, strage sventata



IL CASO LA PROCURA INDAGA PER INCENDIO E OMICIDIO COLPOSO PLURIMO

Rogo ospedale di Tivoli «Siamo rimasti al buio Le scale erano inagibili»

Tre morti (due donne e un uomo) e duecento pazienti evacuati

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

Omicidio colposo plurimo e incendio colposo. Per queste ipotesi di reato si procede nell'inchiesta contro ignoti avviata dalla procura di Tivoli dopo l'incendio nell'ospedale San Giovanni Evangelista dove sono morte tre persone. «Sono state sequestrate alcune aree di interesse per le indagini. Lunedì saranno disposte le autopsie sulle tre vittime. Sono stati nominati il medico legale e il tossicologo che lunedì riceveranno incarico», ha spiegato alla stampa il procuratore capo Francesco Menditto. «Delle tre vittime una era ricoverata in medicina di urgenza e due in medicina generale», ha aggiunto.

«Il Pronto soccorso è distrutto, ci vorranno sicuramente alcune settimane. Sono stati momenti caotici. Questo non doveva accadere. Cercheremo di capire sono le cause e trovare le soluzioni», ha spiegato in precedenza il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, giunto sul posto. Alla domanda se il sistema antincendio abbia funzionato, Rocca ha spiegato: «Dobbiamo capire quello che è accaduto e come si sono propagate le fiamme. La polizia scientifica darà l'esito e le valutazioni per capire quale sia la natura e cosa sia successo».

Su disposizione dei pm le forze dell'ordine hanno sequestrato il piazzale adia-

cente e parte del pronto soccorso. La polizia sta indagando sul caso e, a quanto si apprende, è stata già chiesta l'acquisizione delle telecamere presenti.

Oltre 200 le persone che sono state evacuate dalla struttura anche con l'aiuto delle autoscale: tra queste anche sette bambini, diversi neonati e alcuni ricoverati nel reparto Covid. I pazienti evacuati sono stati trasferiti in diversi ospedali della Capitale.

A morire tre anziani sui cui corpi è stata disposta l'autopsia per accertare le cause del decesso. Al momento sono in corso le ultime ispezioni dei vigili del fuoco negli ascensori: l'ospedale risulta completamente inagibile. Nei prossimi giorni ad ambiente raffreddato sarà eseguito un sopralluogo dal Ninv dei vigili del fuoco per accertamenti sulla natura dell'evento di cui

non sono ancora chiare le cause. Sul posto nella prima fase i carabinieri di Tivoli hanno contribuito all'evacuazione dei pazienti allettati e alla messa in sicurezza di sacche di sangue per emergenze. Complessivamente al momento del rogo erano presenti al San Giovanni Evangelista circa 200 persone, tra personale sanitario e 134 pazienti.

Subito dopo le prime evacuazioni le squadre della Protezione civile comunale avevano fornito coperte per i pazienti meno gravi e provveduto a trasportare nella palestra le brandine necessarie. Dopo lo scoppio dell'incendio, i pazienti sono stati evacuati e trasferiti in alcuni in ospedali e i meno gravi nell'adiacente palestra comunale Maramotti, allestita dalla Protezione civile comunale con coperte, cuscini e brandine. L'incendio all'ospedale San Gio-

vanni Evangelista, a quanto si apprende, sarebbe probabilmente partito dal secondo seminterrato dove si stoccavano i rifiuti tecnici ospedalieri. «Ero al reparto di medicina d'urgenza e formalmente sono ancora ricoverato. Sono in pigiama da due giorni. Ho sentito puzza di plastica bruciata, poi sono uscito di fuori e l'odore era ancora più forte. A un certo punto è andata via la corrente. Siamo rimasti al buio». Questa la testimonianza di uno dei pazienti ricoverati all'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli dove è divampato l'incendio. «Abbiamo cercato di dare una mano a chi non era in grado di camminare, poi ci hanno fatto uscire perché era troppo pericoloso. Gli altri dieci che erano con noi sono stati portati via dai soccorritori», ha raccontato l'uomo fuori dalla struttura.

O ancora, «Ero in ospedale per dare l'ultimo saluto a mio papà, morto poco prima che scoppiasse l'incendio. Intorno alle 23.15 ho sentito un forte odore di plastica bruciata, è andata via la corrente ed è scattato l'allarme. Ero in corridoio ma le scale erano impraticabili, c'era una colonna di fumo», la parole di Veronica Timperi che era in ospedale al quinto piano nel reparto cardiologia dove era ricoverato il padre, morto prima che scoppiasse il rogo.

IL MINISTRO DELLA DIFESA IN PROCURA DOPO LE SUE DICHIARAZIONI: «INCONTRO INFORMALE». IL 19 RIFERIRÀ ALLE CAMERE

■ Per il ministro della Difesa Guido Crosetto, la settimana si è chiusa con “un incontro” cordiale e istituzionale nella Procura di Roma con il Procuratore capo Francesco Lo Voi, in cui ha potuto approfondire nel dettaglio come persona informata sui fatti, quanto detto giorni fa sui rapporti tra magistratura e Governo. A quanto si è appreso però non ci sarebbe comunque alcun ‘segreto’ o rivelazione, perché gli argomenti sono quelli noti e riguardano le problematiche sui rapporti tra toghe ed esecutivo e in Procura il ministro sarebbe stato sentito nell’ambito di un’indagine aperta come modello 45, ossia senza indagati o ipotesi di reato. «A me raccontano di una corrente della magistratura in cui si parla di come fare a fermare la deriva antidemocratica a cui ci porta la Meloni. Siccome ne abbiamo viste fare di tutti i colori in passato, se conosco bene questo Paese mi aspetto che si apra presto questa stagione, prima delle Europee...», aveva detto Crosetto in una intervista rilasciata al Corriere della Sera, aggiungendo, che l’attuale governo di centrodestra può essere messo a rischio soltanto dalla “opposizione giudiziaria”. Le polemiche che naturalmente si erano scatenate, non erano state placate nemmeno dal chiarimento nella sua risposta in aula alla Camera lo scorso primo di dicembre, dopo l’interpellanza del capogruppo di +Europa Benedetto Della Vedova. E allora, sulla vicenda Crosetto si tornerà a parlare a Montecitorio il prossimo 19 dicembre con un’informativa urgente, calendarizzata quel giorno - a quanto si è appreso - solo per un problema di agenda, dopo aver sentito in queste ore il presidente Fontana. In quell’occasione è molto probabile che il ministro ribadirà il riferimento a riunioni e dichiarazioni di esponenti di Magistratura Democratica e di Area, che si ponevano a suo dire in contrasto con il governo Meloni: una presa di posizione che ha scatenato la reazione dell’Anm che ha definito le accuse del ministro “una fake news” senza “alcun fondamento” e che “fa male alle istituzioni”. Giuseppe Santalucia, presidente dell’Associazione ha chiesto a Crosetto di «fugare sospetti e ombre, non deve lasciare che le sue parole cadano nel vago. Se c’è da chiarire lo faccia, nei modi che preferisce».



EMMA ALFANI

Sono solo due i quotidiani (“La Verità” e “Il Fatto”) che, nonostante l’alta attenzione mediatica iniziale, hanno poi deciso di pubblicare la notizia di cui scriviamo. Eppure, ha la sua importanza perché tocca temi fondanti: la “lealtà” di stampa e la “certezza” della pena.

I fatti si riferiscono agli ultimi sviluppi della maxi truffa all’Inps per i prepensionamenti irregolari del Gruppo Gedi che fa capo alla famiglia Agnelli-Elkann, in cui sarebbero stati sottratti 16 milioni di euro all’Inps (cioè a tutti i contribuenti). Eppure la Procura di Roma ha considerato tale condotta come un “danno erariale tenue”.

Andrea Fanelli, gip del Tribunale di Roma, durante l’udienza in Camera di Consiglio che si è svolta questa settimana, ha però rigettato l’istanza di patteggiamento dei due imputati più eccellenti del caso, che si basava proprio sull’assunto di cui sopra. Gli imputati sono Monica Mondardini ex amministratrice delegata di Gedi, oggi alla guida della Cir di Carlo De Benedetti, e Maurizio Moro ex Capo del personale delle 5 società Gedi Gruppo editoriale Spa, Gedi news network Spa, Gedi printing Spa, A. Manzoni & C. Spa ed Elmedia Spa. Il perché del no? L’istanza rigettata da Fanelli è stata ritenuta troppo “mite” per il reato, visto quanto approvato dal Procuratore aggiunto Paolo Ielo e dalla pm Claudia Terracina. Quest’ultima in particolare, ha ritenuto plausibile comminare a Mondardini e Moro 5 mesi e 10 giorni di reclusione con pena sospesa.

Gli accordi con le società prevedevano il pagamento di 44 quote del valore di 22.000 euro per azienda per un totale di 110.000 euro. Il risarcimento del danno in favore dell’Inps per un totale di circa 16 mi-



DA SINISTRA: RODOLFO DE BENEDETTI, MONICA MONDARDINI E JOHN ELKANN

IL CASO IL GIP DICE “NO” AI PATTEGGIAMENTI

Gedi, bocciata la truffa “mite” Processo vicino

lioni, e l’ulteriore messa a disposizione da parte della società di 1,8 milioni come profitto connesso ai reati contestati. Eppure, il danno certificato all’inizio dell’inchiesta dalla Guardia di Finanza è di circa ben 22 milioni di euro per le pensioni erogate sulla base di documentazione falsa ad un’ottantina di dirigenti impegnati con un gioco di demansionamenti fittizi.

All’epoca dei fatti, l’ingiusto profitto ottenuto da Gedi era stato valutato in circa 38,9 milioni e non 1,8 come dall’accordo di cui sopra. Anche per questo il giudice Fanelli ha ritenuto irricevibile l’istanza concordata da Ielo e Terracina. Inoltre, è stato precisato che per le società “non ricorrerebbero i presupposti per riconoscere la richiesta di attenuante per danno patrimoniale

tenue visto che le pene proposte sono state considerate ‘manifestamente sproporzionate per difetto’.

Il gip Fanelli ha dunque disposto la restituzione degli atti al pm perché l’istanza di patteggiamento sia riproposta con condizioni diverse.

Intanto, la Procura di Roma sta valutando la citazione diretta a giudizio per tutti gli indagati per i quali non è stata chiesta l’archiviazione, i quali finirebbero in dibattimento saltando l’udienza preliminare. E il prossimo passaggio dunque dovrà dare risposte su definizioni e numeri. Perché la definizione di “pena mite” e di un risarcimento di 22 mila euro rispetto ad un danno di 22 milioni di euro, di sicuro non si può spiegare rispetto alla gravità dei fatti contestati. Ai giudici, e a tutti gli italiani.

L’INDIGNATO I giochini dei “Caporali d’impresa”

TITO DI MAGGIO

Siamo nel 1899, un gruppetto di amici Cacherano di Briche-rasio, Goria Gatti, Biscaretti di Ruffia, Ferrero ed Agnelli, solo per ricordarne alcuni, fondarono la FIAT, acronimo che sta per Fabbrica Italiana Automobili Torino. Siamo in piena rivoluzione industriale. L’Italia con i suoi Capitani di Impresa si distingue in molti settori.

Ad esempio, pochi sono disposti a credere, oggi, che l’avanguardia nel mondo dell’elettronica o dell’aeronautica fosse in Italia. Ebbene sì, siamo stati i pionieri in questi campi. Giovanni

Battista Caproni fonda nel 1910 la Società d’Aviazione Fratelli Caproni; nel 1912 il veivolo ‘Ca 12’ conquista il titolo mondiale di velocità. A Ivrea, nel frattempo, l’ingegnere Camillo Olivetti, siamo nel 1908, fonda la Olivetti, Prima Fabbrica Italiana Macchine per Scrivere. Gli sviluppi di questa azienda credo li conoscano in molti, compresa la storia di Adriano Olivetti un altro genio e filantropo dell’imprenditoria Italiana. Pochi però, nell’epoca di Google ed Apple, sono disposti ad accettare che il primo computer che la storia ricordi è, appunto, un Olivetti: ‘Programma 101’, desktop computer.

Altri nomi ancora potremmo aggiungere al genio italiano del secolo scorso: dai Florio a Enzo Ferrari da Leonardo Del Vecchio (Luxottica) ai Ferrero, solo per citarne alcuni. A rileggere la storia dell’impresa Italiana

c’è, veramente, di che essere orgogliosi.

Qualcosa cambia però; dopo la seconda guerra mondiale, l’intervento dello Stato, in quel momento necessario, per aiutare le imprese, introduce il germe dello statalismo che, dall’IRI in poi, subisce tutta una serie di mutamenti e trasformazioni tanto da diventare il cancro del nostro attuale sistema imprenditoriale. Vediamone le ragioni e qualche esempio.

La storia e le storie di quei bellissimi nomi che ho appena ricordato, hanno nulla a che vedere con i vari Benetton, De Benedetti, Berlusconi, Caltagirone, Merzagaglia, Elkann, Farinetti.

Per una serie di giochini che il nostro lettore conosce bene, i “caporali d’impresa” - perché altro non sono - che ho appena citato, ma ai quali, purtroppo, se ne possono aggiungere molti altri, hanno ben capito, che senza

grande fatica, si possono mungere le casse dello Stato condividendo con la Politica i lauti profitti.

Un esempio spicciolo??? Cassa integrazione ordinaria e straordinaria; parliamo di quella forma di aiuto nella quale lo Stato, attraverso l’Inps, paga i dipendenti delle aziende in difficoltà. A grandi linee, diciamo che si può fare ricorso a queste forme di aiuto nel loro insieme per un massimo di 4 anni. Bene, ci sono molte aziende che, minacciando lo spauracchio di licenziamenti, si allattano da questo beneficio per 15 se non addirittura 20 anni. Aziende che, anziché fallire come è giusto che sia, tengono in piedi con i soldi del contribuente. ‘E io pago’, direbbe Totò.

Vale poco ricordare che il meccanismo è perverso: diamo soldi per tenere in vita aziende morte e sottraiamo fondi ad aziende che potreb-

bero dare occupazione. Ho provato molte volte in Parlamento a sottolineare il concetto... ma parlavo al sordo che non vuol sentire.

Un esempio eclatante? Di quella meravigliosa FIAT della quale parlavo all’inizio di questo articolo non v’è più nulla; non saprei dire cosa esiste dopo gli innumerevoli passaggi e fusioni: una multinazionale? una finanziaria? una holding? Giuro che non lo so. So bene invece che nella galassia di quella che una volta era la FIAT c’è di tutto, dall’editoria alle assicurazioni all’immobiliare e molto altro ancora. So pure che pagano le tasse in Lussemburgo. E so anche che continuano a chiedere tavoli Ministeriali per discutere di produzione e di lavoratori, minacciando drastiche riduzioni di personale qualora lo Stato non faccia la sua parte.

Basterebbe una semplice domanda al Signor Elkann:

lo Stato non è socio della sua attuale ‘Stellantis’, di grazia, a che titolo chiede questi danari? O peggio e di più potremmo chiedere:

“Gentile Signor Elkann, visto che dal 1975 ad oggi, a vario titolo, abbiamo conferito nelle casse della sua società 220 miliardi di euro, Le saremmo grati se volesse passare presso i nostri uffici del Ministero delle Finanze in via Veneto in Roma, per affidare una “due diligence” ad una società terza, volta a verificare se la maggioranza del pacchetto azionario è ancora Suo o dello Stato Italiano. Con viva cordialità. Il Ministro pro tempore”.

Ecco, con il copia incolla, questo tipo di missiva la si potrebbe spedire a molti di questi pseudo imprenditori da....

‘Mi faccia il piacere’ come li apostroferebbe il grande Totò.

Peccato che non ci sia nulla da ridere.

Le reazioni della comunità internazionale e le confessioni di un medico della Striscia: «Cadaveri di neonati in decomposizione»

Il terrore a Gaza Il “no” degli Usa

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

Si susseguono le reazioni al veto posto dagli Stati Uniti al testo della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per un immediato cessate il fuoco nella Striscia di Gaza.

«Con il loro veto, gli Stati Uniti hanno mostrato uno spietato disprezzo per le sofferenze dei civili di fronte a uno sconvolgente numero di vittime, alla vasta distruzione e a una catastrofe umanitaria senza precedenti in corso nella Striscia di Gaza occupata» è l'accusa arrivata da Agnes Callamard, segretaria generale di Amnesty International. «Gli Usa hanno brandito il veto come un'arma contro il Consiglio di sicurezza, pregiudicando ulteriormente la sua credibilità e capacità di adempiere al mandato di mantenere la pace e la sicurezza internazionale - ha denunciato - Non può esistere alcuna giustificazione per continuare a impedire un'azione concreta del Consiglio di sicurezza per fermare questo

enorme bagno di sangue di civili. L'uso del veto è moralmente indifendibile. Gli Usa sono venuti meno al dovere di prevenire crimini atroci e sostenere il diritto internazionale».

Secondo Callamard, «oltre a impedire l'adozione di un cessate il fuoco che avrebbe posto fine alla sofferenza della popolazione civile di Gaza, contribuito al ritorno a casa degli ostaggi e calmato le tensioni che si stanno moltiplicando in quella regione, gli Usa stanno continuando a trasferire al governo di Israele munizioni che contribuiscono a decimare intere famiglie».

Intanto, continuano ad arrivare ai media occidentali immagini e notizie agghiaccianti: le immagini che stanno facendo il giro del mondo riguardano neonati morti, in stato di decomposizione, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale al-Nasr nel nord della Striscia di Gaza, ancora attaccati ai tubi che avrebbero dovuto tenerli in vita. «Scene agghiaccianti» quelle ottenute dalla Cnn, dove si vedono pannolini e biberon sui letti accanto ai cadaveri

di almeno quattro neonati. La Cnn spiega che le immagini sono state girate lo scorso 27 novembre da Mohamed Baalousha, giornalista di Gaza che lavora per il quotidiano Al Mashhad degli Emirati Arabi Uniti. Alcuni neonati ripresi sono poco più che scheletri, mentre sul corpo di un neonato si vedono mosche e vermi.

La zona settentrionale di Gaza è stata irraggiungibile ai giornalisti per giorni, a causa degli intensi combattimenti, ma il video ottenuto dalla Cnn è stato girato durante la tregua tra Israele e Hamas. Dall'inizio di novembre gli ospedali pediatrici Al-Nasr e Al-Rantisi, che fanno parte dello stesso complesso, erano in prima linea nei combattimenti. Il personale medico e sanitario di al-Nasr ha raccontato di aver dovuto evacuare in fretta lo scorso 10 novembre sotto pressione dell'esercito israeliano. I medici hanno ammesso di essere stati costretti ad abbandonare neonati in terapia intensiva perché impossibilitati a trasferirli in sicurezza.

IL RISCHIO TERRORISMO IN EUROPA

L'Unione Europea si trova attualmente a fronteggiare un elevato rischio terroristico a causa della guerra di Gaza. Lo ha affermato la commissaria europea per gli Affari interni, Ylva Johansson. «Con la guerra tra Israele e Hamas e le aggregazioni che l'avvicinarsi delle festività natalizie provoca nella nostra società, c'è un enorme rischio di attacchi terroristici nell'Unione Europea», ha detto, arrivando a una riunione dei ministri degli Interni dell'Ue a Bruxelles e facendo riferimento all'aggressione con coltello avvenuta sabato a Parigi, in cui un turista tedesco è rimasto ucciso e due persone sono rimaste ferite, nonché ad altri incidenti precedenti.

BIDEN: «SOS PER I FINANZIAMENTI A KIEV»

Gli Stati Uniti lanciano l'allarme: «i soldi per l'Ucraina sono finiti e gli aiuti per Kiev, in guerra contro la Russia da 650 giorni, sono a rischio». In una lettera inviata ai leader del Congresso, la Casa Bianca lancia l'allarme sul futuro dell'Ucraina.

«Se Putin conquista l'Ucraina non si fermerà lì...non possiamo lasciare che vinca»: lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, alludendo ad un suo possibile attacco contro un alleato Nato e all'ipotesi che di conseguenza le truppe americane finiscano col combattere quelle russe. Joe Biden al G7 ribadirà «il sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina, soprattutto in questi mesi invernali».

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN RUSSIA

Il Consiglio della Federazione russa, la camera alta del Parlamento, ha fissato ufficialmente per il 17 marzo 2024 le elezioni presidenziali.

Vi sono pochi dubbi fra gli osservatori che il presidente Vladimir Putin, 71 anni, si voglia ricandidare per un quinto mandato - il terzo consecutivo - con la prospettiva di rimanere al potere altri sei anni fino al 2030.

Putin tuttavia non ha ancora annunciato ufficialmente al popolo russo le sue intenzioni anche se potrebbe ricandidarsi visto che è entrata in vigore una riforma costituzionale che gli consente di svolgere ancora altri due mandati di 6 anni



IL VERTICE CINA-UE: «SIAMO PER LA PACE»

«**I**n qualità di grandi potenze, Ue e Cina hanno responsabilità globali. Abbiamo un interesse condiviso per la pace e per la sicurezza, per un efficace funzionamento dell'ordine internazionale ancorato nelle regole e per la definizione di soluzioni alle sfide globali». Così la presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, incontrando a Pechino assieme al presidente del Consiglio europeo Charles Michel e all'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Josep Borrell il presidente cinese Xi Jinping nell'ambito del vertice Ue-Cina. «Per questo è essenziale mettere fine all'aggressione russa contro l'Ucraina e fare ogni sforzo possibile per lavorare ad una soluzione dei due stati in Medio Oriente».

IL TIME INCORONA TAYLOR SWIFT

Taylor Swift batte Vladimir Putin e diventa la persona dell'anno di Time per il 2023. Lo ha annunciato il magazine americano su X citando il commento della 33enne pop star che ha detto che «questo è il momento più felice e di maggior orgoglio che abbia mai vissuto».

In 96 anni che la rivista americana nomina la persona dell'anno, Swift - cantante, attrice, regista, produttrice - è la prima artista che riceve da sola il riconoscimento: nel 2005 era andato al frontman degli U2 Bono come parte di un gruppo di filantropi, «The Good Samaritans». Lo scorso anno la persona dell'anno era Volodymyr Zelensky.

NAVALNY SCOMPARSO IN CARCERE

L'oppositore numero uno del presidente russo Vladimir Putin, Alexey Navalny, risulta «scomparso da tre giorni». La sua portavoce, Kira Yarmysh, afferma di «non sapere dove si trovi» e spiega che ai suoi avvocati «è stato rifiutato l'ingresso in carcere da tre giorni». E questo dopo che Navalny la scorsa settimana ha avuto un grave incidente di salute. «La vita di Navalny è in grave pericolo», ha detto il team della sua Fondazione anticorruzione. Secondo alcune fonti, l'avvocato russo avrebbe avuto un collasso all'interno della sua cella. Il timore di Yarmysh è che Navalny sia «svenuto dalla fame». E questo perché «non gli viene dato da mangiare, è tenuto in una cella senza ventilazione e il tempo per passeggiare è stato ridotto al minimo».

Non sono bastate otto ore di maratona negoziale notturna ai ministri delle Finanze dell'Ue, rinchiusi nell'Europa Building dalle 19 fin quasi alle 4 del mattino, per arrivare a siglare il patto dell'Immacolata. Le trattative sulla riforma del patto di stabilità e crescita non hanno portato ad un accordo tra i 27, ma non tutto è perduto. Per il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni sono stati fatti «passi avanti sostanziali, anche se la missione non è ancora compiuta». Tuttavia, un accordo è questione di «giorni». Più cauto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha parlato di «settimane» necessarie per arrivare ad un accordo definito nei dettagli.

Per Gentiloni, un accordo prima di fine anno è «raggiungibile. Siamo davvero vicini», ha affermato. Nella lunga discussione notturna al tavolo «non ho visto nessuno con l'intenzione di uccidere il negoziato», ha osservato. «Naturalmente, dobbiamo ancora finalizzare le discussioni: non ci sono solo aspetti tecnici, ma anche alcuni problemi, specialmente sul modo in cui assicurare che ci sia abbastanza spazio per gli investimenti».

Il nodo che deve essere ancora sciolto del tutto

LA RIUNIONE OTTO ORE DI MARATONA NOTTURNA

Fumata nera per il patto di stabilità

Gentiloni: «L'accordo è questione di giorni»

è questo: che cosa succede ai Paesi che finiranno sotto procedura per deficit eccessivo? L'anno prossimo saranno almeno una decina, si prevede, tra i quali quasi sicuramente l'Italia e la Francia. Dunque, questi Paesi dovranno fare una correzione del deficit strutturale (il saldo strutturale è il saldo tra entrate e uscite che un governo registrerebbe a politiche vigenti) pari allo 0,5% l'anno. L'Italia con la manovra 2024 fa una correzione doppia, di un punto percentuale, tant'è che Giorgetti ha notato che la manovra è già in linea con le traiettorie richieste dalle regole venturose.

Il problema è che, visto che i tassi d'interesse, e quindi i rendimenti dei titoli di Stato, sono saliti negli ultimi anni, e quindi il servizio del debito, cioè il costo degli interessi che uno Stato deve pagare per rimborsare chi gli ha fatto credito, tenderà ad aumentare nei prossimi anni.

Quindi un Paese molto indebitato, come l'Italia ma anche la Francia, potrebbe trovarsi costretto a tagliare proprio quegli investimenti che dovrebbe fare, per affrontare la transizione verde e digitale e le spese per la difesa, necessarie ad aiutare l'Ucraina, che combatte contro gli invasori russi.

s.b.l.



SVEVA BLANCA LACALENDOLA

Parte in salita, tra speranze, obiettivi importanti ma soprattutto polemiche, la Cop28, la Conferenza annuale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che punta a cercare di raggiungere un accordo tra tutti i Paesi per limitare il riscaldamento globale e i suoi impatti.

Giunta per l'appunto alla ventottesima edizione, quest'anno la Conferenza si svolge da oggi e fino al 12 dicembre a Expo City a Dubai: due settimane dense di appuntamenti, dibattiti, grandi ambizioni e controversie. Sono 198 le parti in campo (197 Stati più l'Unione Europea) - quasi tutto il consesso internazionale - e 70mila i delegati, i ministri e gli alti funzionari attesi. Tra essi, il re Carlo III, il primo ministro britannico Rishi Sunak, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il Papa

Ventidue Paesi hanno chiesto di triplicare l'energia nucleare entro il 2050 per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette. Lo riporta il Guardian, citando John Kerry, inviato americano per il clima, che ha spiegato che "non stiamo sostenendo che questa sarà assolutamente un'alternativa radicale a ogni altra fonte di energia".

Ma sappiamo da prove scientifiche che non è possibile arrivare allo zero netto nel 2050 senza il nucleare. Questa è solo una realtà scientifica". Tra i firmatari della dichiarazione compaiono Bulgaria, Canada, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Finlandia, Francia, Ghana, Giappone, Moldavia, Mongolia, Marocco, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria, Regno Unito e Stati Uniti.

DUBAI LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL CLIMA E SULL'AMBIENTE

Cop28 tra speranze e polemiche: i Paesi puntano sul nucleare

Italia condannata a pagare 100 milioni per industrializzazione "selvaggia"

Da parte sua, l'organizzazione 350.org di Bill McKibben ha dichiarato: «Non c'è spazio per una pericolosa energia nucleare per accelerare la decarbonizzazione necessaria per raggiungere l'obiettivo climatico di Parigi... non è altro che una pericolosa distrazione. Il tentativo di un 'rinascimento nucleare' condotto dai lobbisti delle industrie nucleari a partire dagli anni 2000 non ha mai avuto successo: è semplicemente troppo costoso, troppo rischioso, troppo antidemocratico e richiede troppo tempo. Abbiamo già soluzioni più economiche, più sicure, democratiche e più rapide alla crisi climatica, e queste sono le energie rinnovabili e l'efficienza energetica».

Al bando ogni radicalismo sul clima per una transizione che sia «ecologica ma non ideologica perché, se finisce per gravare sul-

le spalle dei cittadini, il cammino verso un pianeta 'pulito' sarebbe inevitabilmente condannato a fallire. Per questo, l'addio ai combustibili fossili deve avvenire "in tempi sostenibili».

La premier Giorgia Meloni, intervenendo in plenaria alla Cop28 di Dubai, rivendica l'approccio "pragmatico" dell'Italia, non preclude la strada del nucleare - caldeggiata da 22 Paesi, tra cui Usa e Francia, che al summit mondiale del clima chiedono che la produzione di energia atomica venga triplicata - ma puntualizza che la "sfida", in questo campo, è soprattutto quello della fusione, in cui l'Italia potrebbe primeggiare.

«È un momento chiave del nostro sforzo per contenere la crescita delle temperature entro 1,5 gradi - esordisce la presidente del Consiglio a stretto giro dall'intervento di Pa-

pa Francesco, il grande assente alla Cop28, letto dal Segretario di Stato Pietro Parolin -. Anche se ci sono ragioni per essere ottimisti, l'obiettivo è lontano. La Cop28 deve essere una svolta». L'Italia, ha assicurato Meloni, «sta facendo la sua parte nel processo di decarbonizzazione, lo fa in modo pragmatico, con un approccio di neutralità tecnologica, libero dal radicalismo, l'unica strada possibile se vogliamo essere efficaci».

Assieme alla Francia, Roma sventa alla Cop28 per il contributo al 'Loss and damage', il fondo per i paesi vulnerabili costretti a pagare le conseguenze di un'industrializzazione 'selvaggia' decisa e portata avanti da altri: l'Italia verserà 100 milioni, con un'attenzione particolare all'Africa. Tassello di un puzzle più grande, quello del Piano Mattei che il governo porta avanti.

«Non chiamatela conferenza sul clima: la Cop 28, così come tutte le sue edizioni precedenti, non è pensata per trovare delle soluzioni reali alla crisi climatica e al futuro dell'umanità», da questa netta posizione prende forma la prima Earth Social Conference, la controconferenza in Colombia in cui fino ad oggi ci saranno assemblee sul conflitto in Medio Oriente, sulle nuove forme di colonizzazione e sul ruolo delle organizzazioni nella crisi climatica.

«Chiediamo a tutti i 'realisti' del clima di rifiutare il loro invito alla Cop 28 e di unirsi a noi per la prima Earth Social Conference a dicembre»: con questo invito attivisti e gruppi di tutto il mondo hanno chiamato a raccolta quanti preferiscono boicottare la Cop 28 e organizzare una conferenza alternativa.

IL REPORT OLTRE 44 MILA DONNE HANNO LASCIATO, E TRA LE CAUSE PRINCIPALI C'È IL TEMPO DA DEDICARE A UN NEONATO

Lavoro, il 63% si dimette perché è una neomamma

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

Essere una mamma e una lavoratrice non è semplice. Lo conferma un dato che riporta che oltre 44 mila donne hanno lasciato il lavoro nel 2022 e tra le cause principali c'è appunto quella di conciliare il proprio impiego con il tempo da dedicare ad un figlio neonato. La relazione annuale sulle convalide delle dimissioni delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri, presentate entro i primi tre anni dalla nascita dei figli, ha fotografato questa situazione.

Nel complesso le dimissioni convalidate si attestano sulle 61.391 unità con un aumento del 17,1% rispetto al 2021.

Che a licenziarsi siano soprattutto le donne neomamme lo conferma il 72,8% dei provvedimenti, quindi 44.669 dimissioni convalidate. Quest'ultime hanno denunciato le difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita privata. Tenere insieme i due impegni, come dimostra il 63% dei casi, è spesso una fatica, ma che spetta ancora alle donne, a differenza del 7,1% dei papà che hanno dato la stessa motivazione come causa delle dimissioni.

A differenza delle donne, infatti, i neopapà hanno affermato che la motivazione principale riguarda il passaggio a un'altra azienda (78,9%), motivazione che viene indicata solo dal 24% delle lavoratrici donne. Il 32,2% delle motivazioni relative alle difficoltà di conciliazione riguardano l'assenza di parenti di supporto, l'elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato come asilo nido o baby-sitter e il mancato accoglimento al nido. Le restanti motivazioni possono invece riguardare le condizioni di lavoro particolarmente gravose.

La fascia d'età 29-44 anni occupa quasi l'80% dei destinatari delle convalide. Il maggior numero di tali provvedimenti riguarda papà e mamme con un solo



figlio o in attesa del primo. Quasi il 60% del totale. Percentuali inferiori, per secondo o terzo figlio, dimostrano che all'aumentare del numero dei bambini peggiorano le condizioni di stabilità lavorative, ma che la sola prima maternità è sufficiente a mettere in crisi le donne che scelgono di diventare mamme.

Il maggior numero di dimissioni, inoltre, fa riferimento a ruoli qualificati come 'impiegato' e 'operaio' (92%), mentre è limitato il numero di provvedimenti relativi alle qualifiche di quadro e dirigente. Le dirigenti che lasciano sono in valore assoluto superiori agli uomini (410 contro 326). «Si deduce pertanto - scrive l'Ispettorato nazionale del lavoro - che la qualifica pro-

fessionale non costituisce un deterrente all'uscita dal mercato del lavoro in condizione di genitorialità». Di tutte le 44.699 convalide riferite a donne, la quota più consistente (il 32%) è legata alla microimpresa, poi alla grande (26,2%) e alla piccola (22,3%) ed infine alla media (15,5%). Di tutte le 16.692 convalide riferite a uomini, la quota più rilevante (35,2%) si colloca invece nella grande impresa, seguita dalla piccola (24,9%), dalla media (20,7%) ed infine dalla microimpresa (17,3%).

«Il fenomeno va inquadrato tra i diversi problemi che riguardano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro - ha sottolineato Valentina Cardinali, responsabile struttura mer-

cato del lavoro Inapp, come riporta il Corriere della sera -. Le donne in genere hanno redditi più basso, per cui nel momento in cui in una famiglia si decide di sacrificare uno dei due redditi perché manca un'alternativa valida (nonni a cui affidare i figli o servizi, ad esempio) inevitabilmente il reddito che viene sacrificato è quello femminile. Quindi spesso la scelta delle dimissioni delle donne è una scelta di convenienza familiare». La normativa inoltre prevede che le donne che lasciano il lavoro entro il primo anno di vita del bambino abbiano la possibilità di accedere alla Naspi. «La misura nasce con una finalità positiva ma poi di fatto si crea un effetto perverso per cui le donne che si dimettono ci rimet-

tono in ogni caso. L'efficacia economica della Naspi, infatti, si esaurisce nel breve periodo. Ma una volta che una donna si è dimessa e di fatto è uscita dal mercato del lavoro fa molta fatica a rientrarvi», ha continuato Valentina Cardinali.

I servizi che mancano, sono, appunto: asili nido; supporto; tempistiche lavorative flessibili e condizioni economiche maggiormente favorevoli. Per invertire questa tendenza è quindi necessario impegnarsi su tali politiche che coniugherebbero un aumento delle occupazioni, un calo delle dimissioni per tali motivazioni e un possibile aumento della natalità, la cui decrescita apre a presagi non favorevoli per l'interna nazionale.

IL FEMMINICIDIO IL GIORNO DOPO I FUNERALI PARLA IL PADRE DI GIULIA

Gino Cecchettin: «Quella notte correggevo la sua tesi di laurea»

«**Q**uella sera io dovevo andare a prendere Davide in centro. Aspettando il momento mi sono addormentato qui, sul divano. Quando mi sono svegliato erano le undici e tre quarti. Sono tornato e lei non c'era, ma non avevo alcuna ragione per preoccuparmi, capitava, il sabato sera». È il racconto di Gino Cecchettin, il papà di Giulia, della notte in cui la figlia è stata uccisa al Corriere della Sera. «Non avevo sonno e mi sono messo, come eravamo d'accordo, a correggere la sua tesi. Le ho mandato uno screenshot di un errore e solo allora mi sono accorto che era l'una e quarantacinque. Ho pensato che la mattina dopo l'avrei rimproverata, ma quando mi sono alzato non c'era e da allora è cominciato tutto», continua.

Gino Cecchettin ricorda sua figlia: «Tempo fa mi disse che lei si sarebbe laureata, ma poi avrebbe voluto fare una scuola di comics,

era stata a un open day a Reggio Emilia. Aveva paura che ci rimanessi male, che fossi deluso. Il suo sogno, adesso, era diventare illustratrice. Le dissi che la vita va vissuta inseguendo le proprie passioni e che ero certo sarebbe diventata la migliore illustratrice del globo. Fu contenta e mi abbracciò. Leggeva molto, la sua passione era Jane Austen. Avrebbe voluto vivere in una di quelle casette ricoperte d'edera, svegliandosi nella brughiera. Lì sognava il suo futuro e la sua famiglia». Al quotidiano la Repubblica il papà di Giulia ha raccontato l'ultima abbraccio alla figlia, la mattina del funerale, quando la prima pagina del romanzo-capolavoro "Orgoglio e pregiudizio" e un orsacchiotto che aveva sin da bambina, sono stati sistemati accanto a lei: «In quel momento ho preso le sue mani e le ho strette forte, avrei riconosciuto le sue dita affusolate tra mille, per pochi secondi





LE POLEMICHE IL MINISTRO: «IL PROGETTO CONTINUA SENZA GARANTI»

Caso nomina Concia Valditara frena dopo i no di Lega e Fdi

Dopo le critiche arrivate da Lega e Fratelli d'Italia per la nomina di Anna Paola Concia tra le garanti del progetto 'Educazione alle relazioni' nelle scuole, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, decide per il passo indietro.

«Dal momento che la scuola italiana ha bisogno di serenità e non di polemiche - spiega il ministro - ho deciso di non attivare l'incarico di garanti del progetto "Educazione alle relazioni" a suor Monia Alfieri, Paola Concia e Paola Zerman. Rinnovo loro i ringraziamenti per la disponibilità e la generosità dimostrate. Il progetto "Educare alle relazioni" andrà avanti senza alcun garante. Nel suo svolgimento concreto si continuerà il dialogo con le associazioni rappresentative dei genitori, dei docenti e degli studenti», ha spiegato il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara.

«Capisco la decisione del ministro e lo ringrazio della fiducia accordatami: dopo due giorni di polemiche da ambienti massimalisti della destra e della sinistra, è per me evidente che non esistono le condizioni per svolgere il lavoro equilibrato e dialo-

gante che mi ero proposta insieme alle altre due garanti del progetto. Resto convinta che solo il confronto tra matrici culturali differenti possa produrre linee guida efficaci e non divisive sul tema del rispetto della libertà delle donne», commenta Paola Concia, Coordinatrice del Comitato Organizzatore di Didacta Italia, dopo la decisione del ministro.

«Credevo davvero che l'orribile femminicidio di Giulia Cecchettin avesse segnato uno spartiacque anche su questo - continua - È stato così per le donne, che sono scese in piazza a migliaia, a prescindere dalle loro convinzioni politiche. È stato così per i giovani, che hanno fatto altrettanto e hanno animato dibattiti importanti nelle scuole. Non è stato così per quei settori estremisti dell'associazionismo e della politica che si sono mobilitati per sabotare la possibilità stessa di un confronto super partes. Peccato. Il mio impegno resta, così come quello delle istituzioni scolastiche, confermato oggi dal ministro. Lo rilanceremo nella prossima edizione di Didacta Italia e in ogni altra occasione utile».

La nomina di Concia tra le

garanti del progetto aveva sollevato un polverone nella maggioranza, con la Lega che parlava di nome "divisivo" e Fratelli d'Italia che chiedeva un ripensamento al ministro.

«La scuola non è luogo per le ideologie o per l'indottrinamento. La scuola deve essere libera, luogo di formazione e di confronto per le nuove generazioni. Questo la Lega lo ha chiaro da sempre, come sono chiari i nostri valori, che abbiamo indicato nel programma di Governo. In un anno, la Lega ha saputo offrire risultati concreti per migliorare il mondo della scuola: Valditara ha ottenuto grandi risultati a partire dal rinnovo dei contratti, senza dimenticare il sostegno per le Paritarie e il rilancio dell'Istruzione professionale. Per educare gli alunni ci sono un ministero efficiente e ben guidato, straordinari insegnanti e soprattutto le famiglie. Non c'è bisogno di nomi o soluzioni divisive per educare alle relazioni, soprattutto se rischiano di alimentare polemiche», aveva affermato Simona Baldassarre, Responsabile del Dipartimento Famiglia della Lega sulla nomina.

s.b.i.

ho avuto la sensazione di averla ancora con me. Ho pianto anche un po' di felicità per averlo fatto». Perdonare Filippo Turetta? «È una cosa veramente difficile», commenta così Gino Cecchettin, il papà di Giulia, la 22enne di Vigonovo uccisa dall'ex fidanzato, in un programma televisivo ha risposto alla domanda se potrà mai perdonarlo. «Non lo so - ha detto - un conto è non provare rabbia, il perdono è un passo ulteriore. Sarà difficile, neanche Gesù ha perdonato i suoi carnefici e ha chiesto a Dio di farlo. Spero che Filippo si renda conto di quello che ha fatto e magari un giorno possa dare lui dei messaggi ad altre persone che potrebbero avere la stessa difficoltà», ha poi aggiunto mandando un grande abbraccio ai genitori del giovane, in carcere per l'omicidio. «Forse io tornerò a danzare sotto la pioggia, a fare un sorriso, loro faranno molta fatica quindi hanno tutta la mia comprensione e il mio sostegno», ha affermato.

Intanto nel corso della settimana sono emersi nuovi dettagli agghiacciati sulle relazioni tra Filippo e Giulia: "Ciao scusa, puoi far accendere il telefono alla Giulia e farglielo lasciare acceso?". È uno dei messaggi WhatsApp che Filippo Turetta scrive a Elena Cecchettin, la sorella di Giulia. E quando la ra-

gazza gli risponde con un 'No', lui aggiunge: "Perché?! No non è giusto, non può non considerarmi per tutte ste ore. Mi aveva promesso ieri che mi scriveva durante la giornata... dille almeno che le ho scritto". Filippo dalle un attimo di respiro", scrive a questo punto Elena. E lui: "Di respiro da cosa? Mi aveva promesso che mi mandava qualche foto e video della giornata... scusa Grazie". Questa serie di messaggi sono stati mostrati durante la puntata di ieri mercoledì della trasmissione 'Chi l'ha visto?' «Alla Giulia non piacciono le tisane - la voce di Turetta - A lei non piacciono le tisane, anzi non le beve proprio...», dice Turetta nell'audio mandato in onda in esclusiva da 'Chi l'ha visto'. Il 22enne sembra voler esercitare un controllo sulla festa di laurea dell'ex fidanzata che doveva essere pochi giorni dopo l'omicidio. Nell'audio, parlando degli elementi da inserire nel papiro di laurea, disegno ironico con caricatura che gli amici avrebbero dovuto regalarle per la laurea, Turetta dice: «La Giulia non le ha mai bevute le tisane - dice ancora Turetta - anzi per lei sono acqua sporca. A meno che tu non mi dici che è una caratteristica della Giulia ma non mi pare proprio. Quindi possiamo anche trascurarlo questo dettaglio che hanno scritto».

s.b.i.





EMANUELE SAPONIERI

L'INTERVISTA PARLA NUNZIA CASAMASSIMA, CEO E FOUNDER DELL'AZIENDA

«La mia Biomaca tra terra e green»

I cosmetici pugliesi con bava di lumaca

«**B**iomaca è un'azienda che nasce dalla mia volontà di rimanere a contatto con la terra e con la Puglia e che utilizza solo prodotti naturali a base di bava di lumaca. E presto vorrei verticalizzarmi e combinare l'alimentazione alla cosmetica». A raccontarlo è Nunzia Casamassima, tecnologa alimentare e consulente dermocosmetica che nel 2018 ha fondato Biomaca, azienda pugliese che produce cosmetici a base di bava di lumaca.

Nunzia, come nasce l'idea di Biomaca?

«Ho aperto un allevamento di lumache per fare pet therapy con i bambini. Ma molte mamme mi chiedevano della bava di lumaca. Così ne ho studiato per tre anni le proprietà e nel 2021 ho aperto l'azienda cosmetica».

Il nome Biomaca ricorda la lumaca, ma anche il bio.

«Il mio è un allevamento all'aperto a ciclo biologico, per cui le lumache vengono alimentate esclusivamente con le bietole, rispettando il ciclo vitale dell'animale, che non muore e secerne la bava naturalmente».

Come avviene l'estrazione?

«Una volta che sono mature, le lumache vengono portate in un laboratorio vicino e viene estratta la bava, per poi essere sciacquate e rimesse in campo.

“

Il mio allevamento, nato in principio per la pet therapy con i bambini, è all'aperto e a ciclo biologico. Gli animali vengono nutriti solo con le bietole



“

Sto studiando un progetto che unisca l'alimentazione con i miei prodotti, per capire come la prima influisca dal punto di vista metabolico

L'estrazione dura circa dieci minuti e l'animale né soffre, né subisce alcun tipo di stress».

E quali sono le proprietà della bava di lumaca?

«Tantissime. È sebo regolante, anti-age, rigenerativa».

Qual è il valore aggiunto di questi prodotti?

«Essendo naturali, possono essere, per esempio, usati dalle donne in gravidanza o dagli adolescenti. Sono prodotti che vanno usati con costanza e che si possono usare sempre».

Quindi ha deciso di metter su l'azienda?

«Date le richieste, ho deciso di creare una linea cosmetica a 360 gradi, con un target ampio, di donne e uomini, che va dai venti ai settant'anni, e con prodotti

che vanno dalla deterzione alla protezione».

Come ha cominciato?

«Ho iniziato partecipando a fiere locali e piccoli mercatini, presentando la mia linea. Inizialmente i prodotti erano quattro: una crema viso, un siero, una crema corpo e un burrocacao».

E poi?

«E poi ho visto che le persone li acquistavano, mi ricontattavano e ringraziavano per i risultati raggiunti. Così a poco a poco sono cresciuta e adesso ho venticinque referenze».

L'azienda è cresciuta anche in altri modi?

«Sì, Biomaca è partner del network dell'università di Bari e Balab, grazie a cui ho par-

tecipato a pre-acceleratori e progetti per giovani imprenditori, come lo scorso anno a quello europeo per giovani imprenditrici in Spagna. Abbiamo vinto una borsa di studio e abbiamo sviluppato la parte del growth marketing».

Cosa le ha dato quest'esperienza?

«Mi ha aiutato innanzitutto a validare la mia idea di business e a farmi conoscere. Ho acquisito nozioni imprenditoriali sul branding aziendale e la gestione del progetto. Mi ha dato un up in più, perché ho sentito l'esigenza di verticalizzarmi. Ho maturato una visione di azienda ad ampio raggio, imprenditoriale e sostenibile».

Ma non solo.

«E adesso sto cercando di occuparmi anche delle donne in menopausa, sviluppando prodotti specifici che possano aiutarle con le macchie cutanee o la couperose».

Altri aspetti della sua attività?

«Mi occupo anche di consulenze preliminari, sia online sia offline. Prima di acquistare i prodotti, verifichiamo, in base al tipo di pelle e all'eventuale problema da risolvere, qual è il prodotto più adatto».

E in futuro, come vuole espandersi?

«Sto studiando un progetto che mi permetta di unire l'alimentazione con la cosmetica, per capire come la prima possa influire da un punto di vista

metabolico».

Alla base dell'azienda c'è la valorizzazione del territorio?

«È il punto da cui son partita. Volevo rimanere in Puglia, a contatto con l'agricoltura e la terra. Esistono allevamenti indoor, con luci artificiali, ma non era quello che volevo fare. E ho corso tutti i rischi del caso, legati a eventuali grandinate o siccità».

Sempre con una politica green?

«Sì, per esempio sto usando anche un packaging riciclabile e sostenibile, con amido di mais».

E un territorio che offre tanto?

«Sì ed è giusto sfruttarlo. Ma in Puglia abbiamo anche le competenze giuste, con tante belle aziende che stanno riscoprendo la sostenibilità».

A proposito di competenze, quanto studio c'è alle spalle del suo lavoro?

«È uno studio giornaliero, tra libri, master, ricerche. Ho aperto l'allevamento nel 2018, ma avevo già studiato l'animale, dall'habitat più adatto al periodo della riproduzione fino al modo di vivere».

Quali sono stati i momenti più difficili in questa sua carriera da imprenditrice?

«All'inizio, quando ho creato l'allevamento. Perché essere imprenditrice in Puglia non è

facile. Non ho ricevuto molto sostegno dagli altri allevatori della regione».

Uno dei traguardi principali, invece?

«Il feedback delle persone che riacquistano i prodotti. Ho clienti che non sono mai andati via e altri che stanno curando problematiche come l'acne, che mi ringraziano per i miglioramenti. E una certificazione del lavoro svolto».

Dove può arrivare Biomaca?

«Il mio obiettivo è ampliare il mercato, rendere la mia startup punto di riferimento per la cura delle persone in maniera naturale, accessibile a chiunque si avvicini al mondo biologico».

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

La possibilità di acquistare libri online incentiva la lettura: circa un lettore su due (52,7%) dichiara infatti di leggere di più grazie alle librerie online. Sette italiani su dieci (69,3%) ritengono che il web faciliti la scoperta di nuovi autori e titoli online, rendendo quindi più accessibile il mondo della scrittura e dell'editoria. Prima di acquistare un libro in un negozio fisico, 6 lettori su 10 (61%) consultano almeno una fonte di informazione online: le recensioni, i siti di e-commerce di libri, gli articoli sulle testate d'informazione.

Sono questi alcuni dei

risultati emersi da NetRetail Books, uno studio sulle abitudini di lettura e gli acquisti digitali di libri degli italiani, realizzato da Netcomm, il Consorzio per il Commercio Digitale Italiano con il supporto di Amazon, e che è stato discusso in occasione della giornata di apertura della fiera "Più libri più liberi". La ricerca si basa su un sondaggio su un campione rappresentativo della popolazione

**I volumi
per ragazzi e bambini
sono tra i generi
più venduti
offline**

online di circa 2.000 italiani, formato da uomini e donne di età superiore ai 15 anni che accedono regolarmente al web con diversi dispositivi.

La ricerca NetRetail Books, ha tracciato anche un quadro generale sulle abitudini di lettura degli italiani, a cominciare dal fatto che la quota di lettori di libri è decisamente più elevata tra le donne: leggono il 55% delle donne contro il 44,2% degli uo-

mini. Rispetto alle abitudini "per generazione", è stato rilevato che le fasce d'età con maggiore propensione alla lettura sono gli over 65 (53,8% di lettori) e gli under 25 (52,4%). In particolare, in queste due fasce sono presenti i cosiddetti lettori forti, ovvero quelli che leggono più di 11 libri in un anno) e che corrispondono all'8% della popolazione. Infine, è emerso che gli italiani abituati a leggere di libri su qualsiasi formato (cartaceo, digitale, audiolibro) sono il 49,6% della popolazione, con una maggiore propensione per la carta (43%) rispetto ai formati digitali (22,3%) e agli audiolibri (11%), anche se quattro su dieci leggono libri su due o più formati.

IL REPORT LO STUDIO PRESENTATO A "PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI" ALL'EUR DI ROMA

Il digitale semplifica l'acquisto di libri per 7 italiani su 10

La fascia d'età più propensa alla lettura è quella di uomini e donne over 65



IL MUSEO IL VOLUME VEDE LA LUCE DOPO QUATTRO ANNI DI RICERCHE

Uffizi, i 560 ritratti di personaggi illustri in un'opera letteraria

Per la prima volta la collezione Gioviana è stata raccolta e documentata

Quattro anni di ricerche ed un lavoro certosino e monumentale per portare alla luce tutti i segreti degli oltre 560 ritratti di donne e uomini illustri della Storia (e della leggenda) appesi alle pareti dei tre corridoi al secondo piano della Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi. Il risultato di tutto questo è "La collezione Gioviana degli Uffizi", colossale pubblicazione scientifica a cura di Maria Matilde Simari e Alberica Barbolani da Montauto, corredata da fotografie di Antonio Quattrone, che racconta e documenta per la prima volta in modo esaustivo la celeberrima serie di dipinti.

La storica raccolta di volti di uomini (e donne) illustri prende il nome dal suo ideatore, lo studioso, medico e vescovo comasco Paolo Giovio (1483-1552). La sua collezione fu avviata proprio a Firenze, unendo ove possibile

ritratti dal vero o ricavati da antiche testimonianze visive (monete, sculture, dipinti, medaglie ed altro). Oggi delle circa quattrocento opere della raccolta originale ne restano, conservate a Como o altrove nel mondo, alcune decine. La serie fiorentina nacque invece dal desiderio del granduca Cosimo I, che conobbe e frequentò Giovio, di avere a sua volta una simile rassegna; il compito di eseguirne delle copie fu affidato a Cristofano dell'Altissimo, che, a tal fine, impiegò

A questo primo nucleo cinquecentesco si

aggiunsero poi le opere di continuatori nei secoli successivi. La fama della Collezione Gioviana si diffuse ovunque in Europa e ispirò imitazioni e riproduzioni anche a stampa. I ritratti hanno un formato unico, e i personaggi che la popolano sono raggruppati per ruolo: papi, imperatori sultani, militari, letterati, scienziati, nobili, santi, artisti. Tra questi, si annoverano Romolo (riscoperto recentemente nei depositi di Palazzo Pitti), Tamerlano, Saladino, Solimano, Attila, l'imperatore Carlo V, Dante, Petrarca, Solimano, Caterina de' Medici, Vittoria Colonna, Eli-

sabetta I di Inghilterra e la principessa ucraina Roxelana. Spiega il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt: «La serie della Gioviana, dopo questi volumi, non sarà più una semplice infilata di quadri appesi tra pareti e soffitto nei Corridoi degli Uffizi, e nemmeno un banale 'Chi è chi' dei secoli e millenni passati, ma un racconto intenso e stimolante che parte dai soggetti e arriva ai committenti, aprendo orizzonti inaspettati sulle varie epoche in cui sono vissuti i personaggi raffigurati, e non solo. Perché la Gioviana è un'enciclopedia delle conoscenze, dei gusti letterari e storici, delle preferenze, delle antipatie, degli opportunismi e delle vicende della politica internazionale, durante i tre secoli occorsi fino al completamento di questa gigantesca rassegna».

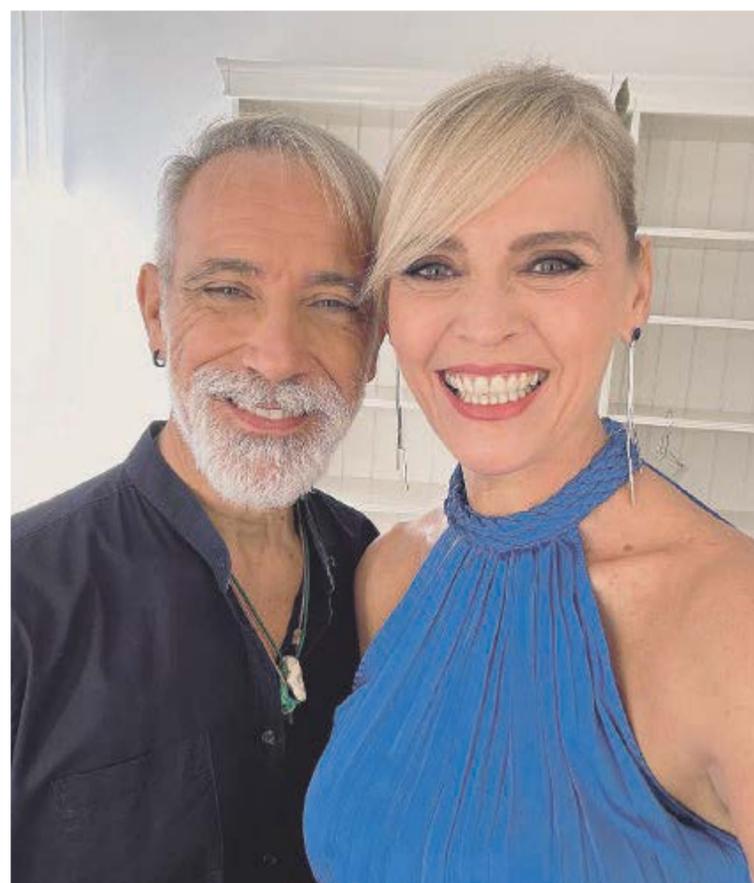
s.b.i.

SERENA NUZZACO

Con l'annuncio ufficiale dei Big in gara è partito il conto alla rovescia per Sanremo 2024. Il 74esimo Festival della musica italiana, condotto da Amadeus per il quinto anno di fila, partirà martedì 6 febbraio e terminerà sabato 10 con la proclamazione del vincitore. Sul palco dell'Ariston saliranno 30 cantanti, 27 Big e tre "giovani", che competeranno in un unico girone (quattro in più rispetto alle precedenti edizioni). I 12 finalisti di Sanremo Giovani si contenderanno l'accesso al Festival il 19 dicembre, su Rai Uno.

Nella lista figurano grandi ritorni e diversi debutti. Sul palco del Teatro Ariston si sfideranno: Fiorella Mannoia, Geolier, Dargen D'Amico, Emma, Fred De Palma, Angelina Mango, La Sad, Diodato, Il Tre, Renga e Nek, Sangiovanni, Alfa, Il Volo, Alessandra Amoroso, Gazzelle, Negramaro, Irama, Rose Villain, Mahmood, Loredana Bertè, The Kolors, Big Mama, Ghali, Annalisa, Mr Rain, Maninni, Ricchi & Poveri.

«Ho ricevuto e ascoltato oltre 400 brani, una quantità enorme di proposte che sottolinea ancora una volta l'appeal del Festival per il mercato discografico - ha affermato Amadeus durante il suo an-



Se da un lato abbiamo assistito alle esuberanti reazioni dei Big all'annuncio in diretta della loro partecipazione al Festival di Sanremo 2024, dall'altro c'è stata la delusione degli artisti scartati. Oltre ai video pubblicati sui social dai cantanti in gara, sono spuntati anche quelli di Arisa e Michele Bravi, che non hanno mancato di mostrare il proprio sconforto. Quest'ultimo ha infatti pubblicato un video di sé stesso durante l'annuncio in diretta sul Tg1 scrivendo: «Pov: sei un uomo forte e niente ti può scalfire». Per Arisa questo è il terzo "no". L'artista ha calcato il palco dell'Ariston ben sette volte, vincendo in due occasioni: nel 2009 tra le Nuove Proposte con "Sincerità" e nel 2014 tra i Big con "Controvento".

«Sono arrivati più di 400 brani, una cinquantina sono quelli che reputi forti, ti piacciono - ha commentato a Rai Radio 2 Amadeus, conduttore e direttore artistico della kermesse - Di questi 50, 35 sono quelli che vuoi portare, ma puoi sceglierne 27, che sono già tanti. Quindi 8 sono fuori».

Il record di esclusioni, però, è ancora detenuto dai Jalisse (vincitori di Sanremo 1997) arrivati a ben 27 esclusioni consecutive dal Festival. Il

IL FESTIVAL DI SANREMO/1

All'Ariston tra ritorni e debutti

Tutte le novità della 74esima edizione

nuncio al Tg1 - Quest'anno più che mai i miei super ospiti sono in gara! Viva Sanremo». Per i Ricchi & Poveri, vincitori nel 1985 con "Se m'innamoro", sarà la 13esima partecipazione al Festival, ma la prima dopo la morte di Franco Gatti. Per Loredana Bertè sarà invece la 12esima volta in gara a Sanremo, mentre Fiorella Mannoia tornerà per la sesta volta. La sua ultima partecipazione nel 2017 con "Che sia benedetta", che guadagnò il secondo posto. Tra i grandi ritorni anche i Negramaro, a quasi 20 anni dalla partecipazione tra i giovani con "Mentre tutto scorre", e tre ex vincitori: Il Volo, Mahmood e Francesco Renga, questa volta in coppia con Nek (alla sua quinta partecipazione in gara).

I co-conduttori delle cinque serate saranno (in ordine) Marco Mengoni, il vincitore della scorsa edizione, Giorgia, Teresa Mannino, Lorella Cuccarini e Fiorello. Tra gli ospiti, nella seconda serata, il ritorno sulle scene di Giovanni Allevi dopo i problemi di salute annunciati nel 2022. Ospite d'eccezione per la serata finale sarà Roberto Bolle, che si esibirà in uno spettacolo di danza classica. Nel frattempo da Russell Crowe arriva l'annuncio ufficiale: sarà uno dei superospiti del Festival di Sanremo 2024. Il Prima Festival sarà invece affidato al duo Paola & Chiara.

IL FESTIVAL DI SANREMO/2

Gli esclusi In pole i "Jalisse"

Il duo ha ricevuto ben 27 'no' consecutivi

duo formato dai coniugi Fabio Ricci e Alessandra Drusian, intanto, non demorde e sui social scrive: «Cadi, ti sbucci un ginocchio, ti rialzi togliendo la polvere e riparti». Fuori dalla lista dei 27 Big in gara anche Al Bano, Patty Pravo, Bresh, Ermal Meta e Fabrizio Moro, questi ultimi vincitori in coppia nel 2018, che stavolta si erano candidati come solisti. Un risultato negativo anche per Francesco Gabbani, vincitore nel 2016 tra le Nuove Proposte e tra i Big l'anno successivo con "Occidental's Karma", per gli Zero Assoluto, per Alexia, per Malika Ayane e per Povia.

Al contempo, però, si scaldano i motori anche per il FantaSanremo 2024. «Al contrario di Amadeus, noi non cambiamo i fondamentali del regolamento: anche con 30 artisti in gara ogni giocatore avrà a disposizione 100 Baudi e le squadre saranno composte da 5 artisti», ha spiegato all'Adnkronos uno degli ideatori del gioco, Giacomo Piccinini, dopo l'annuncio dei primi 27 Big in gara. Il gioco è nato nel 2020, proprio in occasione del primo Festival condotto e diretto da Amadeus, ma ormai è diventato una vera e propria gara parallela che coinvolge centinaia di migliaia di persone.

I PROTAGONISTI DELLE NAZIONALI

EMANUELE SAPONIERI

Luciano Spalletti, commissario tecnico della Nazionale italiana, adesso è cittadino onorario di Napoli. In una settimana intrisa di riconoscimenti, il mister 64enne originario di Certaldo, dopo essere stato premiato come miglior tecnico della passata stagione lunedì sera a Milano in occasione del "Gran Galà del Calcio" e come allenatore dell'anno nella cerimonia di mercoledì dei "Gazzetta Sports Awards", giovedì mattina, nella "Sala dei Baroni" del Maschio Angioino di Napoli, ha ricevuto la cittadinanza onoraria del capoluogo partenopeo.

«Un riconoscimento prestigioso per aver conquistato alla guida del Napoli il terzo Scudetto della storia del club, ma anche e soprattutto per il contributo dato al rafforzamento dell'immagine, del prestigio e dell'identità partenopea»: così si legge nelle motivazioni che hanno portato alla decisione assunta dalla Giunta comunale di Napoli, su proposta del sindaco Gaetano Manfredi, che ha consegnato a Spalletti la pergamena e la medaglia della città.

«La cittadinanza ha un significato enorme e mi riempie di soddisfazione, gioia e felicità. Da questo momento sono un "Official scugnizzo". Che responsabilità che mi date! Ringrazio il sindaco e i consiglieri, Giuntoli, De Laurentiis, anche per essere qui oggi, ringrazio la società e i giocatori, artefici della bellezza in giro per il mondo», ha dichiarato Spalletti, che poi ha aggiunto: «Sono emozionatissimo, avevo una squadra fortissima. Questa onorificenza dimostra il legame umano con la gente di Napoli. Quando sono diventato allenatore del Napoli ho chiesto uno stadio che ci sostenesse sempre. Dopo una media di 20-25 mila spettatori la media è cresciuta, lo stadio è sempre stato pieno. Napoli è casa mia. Io non merito tutto questo, nessun comune mortale può meritarselo, quindi grazie».

Per Spalletti adesso è tempo di una nuova avventura, quella alla guida della Nazionale italiana, con cui, in poche partite, ha centrato l'obiettivo della qualificazione agli Europei del prossimo anno in Germania. «Noi siamo i detentori, per cui non è che possiamo andare a giocare l'Europeo ridimensionando quella che è la storia dei nostri mitici calciatori che ci hanno messo a disposizione. Per cui si va lì con l'idea di fare questo», ha aggiunto il tecnico di Certaldo.

«Oggi è una bella giornata per la nostra città - ha commentato il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi - Vincere uno scudetto a Napoli è qualcosa di più che vincerlo

Spalletti è cittadino onorario di Napoli

Il sindaco del capoluogo partenopeo ha consegnato al tecnico la pergamena e la medaglia della città



altrove, c'è un amore viscerale tra questa città e la squadra». Un legame strettissimo quello che si è subito creato fra Spalletti e il club: «Per lasciare un segno a Napoli ci vogliono uomini speciali che capiscano la nostra cultura, capaci di donarsi all'anima di questa città - ha sottolineato ancora il primo cittadino del capoluogo partenopeo - Spalletti è stato così: si è dedicato, ha amato, è stato amato, ha vinto. Quando si vince a Napoli è una vittoria speciale. La scelta della cittadinanza onoraria a Spal-

letti è una scelta vera, non di forma, ma di sostanza. A tutti noi fa piacere che resti cittadino della città, che continui a esserlo adesso come allenatore della Nazionale, che porti in alto il nome di Napoli come ha già fatto con questa straordinaria vittoria e che sia testimone di una cosa: essere napoletani, in Italia e nel mondo, è una cosa speciale. E Spalletti è un cittadino speciale».

E parole speciali per l'allenatore campione d'Italia in carica sono arrivate anche

dal suo ex presidente, Aurelio De Laurentiis: «È stato un motivatore esemplare, un comandante. In diciannove anni ho imparato che l'attenzione di un giocatore è molto corta se non usi metodi che Spalletti ha inventato come maglie d'allenamento, le scritte dei cartelloni al centro sportivo, i continui discorsi nello spogliatoio. Spalletti è stato esemplare anche nelle interviste, volevo che i miei attori prendessero spunto da lui e dai suoi insegnamenti».

Le Azzurre centrano il secondo posto e restano nella Lega A di Nations League

Il 3-0 rifilato alla Svizzera consolida l'importante piazzamento al termine di un ottimo girone per l'Italia del ct Soncin

Grande risultato per la Nazionale italiana femminile guidata dal commissario tecnico Andrea Soncin, che in settimana ha superato per 3-0 la Svizzera e si è assicurata l'obiettivo della permanenza nella Lega A della Nations League, centrando l'obiettivo grazie al secondo posto finale, alle spalle della Spagna (campionesse del mondo comunque superate in casa la scorsa settimana) e davanti alle forti svedesi (numero uno del ranking Fifa) e alle elvetiche, ritrovando entusiasmo dopo la delusione mondiale. Fanno festa le Azzurre al "Tardini", che possono scatenare la propria gioia grazie alle reti di Giugliano nel primo tempo e a quelle di Salvai e Caruso nella ripresa e al contemporaneo ko della nazionale scandinava in terra iberica per 5-3.

«Azzurre straordinarie!». La vittoria contro la Svizzera e il secondo posto finale nel girone hanno riempito di gioia il presidente della Figc, Gabriele Gravina, che ha poi aggiunto: «Il secondo posto in un gi-

rone durissimo con Spagna, Svezia e Svizzera rappresenta qualcosa di più di una tappa nel percorso di ricostruzione della Nazionale iniziato dopo l'estate con grande merito del commissario tecnico Soncin. Complimenti alle ragazze e a tutto lo staff per il traguardo prestigioso, che ci consente di preparare le qualificazioni al campionato europeo con grande fiducia».

E non poteva non essere soddisfatto anche lo stesso commissario tecnico della Nazionale: «Un'emozione indescrivibile - il commento di Soncin al fischio finale - Queste grandi prestazioni ci fanno capire l'enorme potenziale del gruppo. Ho creduto nell'impresa dal primo minuto in cui ho conosciuto le ragazze, con loro viviamo uno scambio di emozioni continue che solo l'azzurro può regalarci. Hanno lottato, dimostrato grande orgoglio e attaccamento alla maglia. Ringraziamo Parma per la grande accoglienza e per l'atmosfera che c'era stasera. Uno dei nostri obiettivi è quello di riportare

entusiasmo attorno a questa Nazionale».

Il piatto al volo di Giugliano, il tapin di Salvai e il mancino da dentro l'area di Caruso stendono la Svizzera e lanciano l'Italia al secondo posto di un girone che le ha viste costantemente in crescendo. Un girone che era cominciato con un successo di misura proprio in casa della Svizzera e che era proseguito con due sconfitte casalinghe, entrambe di misura, con la Svezia prima e la Spagna poi. Le Azzurre avevano sfoderato due buonissime prestazioni senza raccogliere punti, per poi cambiare marcia nelle gare di ritorno, strappando un ottimo pari in Svezia e compiendo una grandissima impresa in Spagna, superando le campionesse del mondo a domicilio, prima di apporre in settimana il sigillo finale con la rotonda vittoria rifilata alla Svizzera, che ha regalato alle Azzurre il secondo posto e la permanenza nella Lega A della Nations League.

e.sap.



Dal tennis alle due ruote, si avvicinano il primo Slam dell'anno e la stagione 2024

Dieci gli atleti azzurri nel tabellone principale degli Australian Open

A guidare la pattuglia italiana Sinner, testa di serie numero 4 Djokovic all'assalto dell'undicesimo titolo, e torna Rafa Nadal



EMANUELE SAPONIERI

Cinque uomini e altrettante donne. Saranno almeno dieci i tennisti e le tenniste italiane al via nei tabelloni principali dell'Australian Open, il primo Slam della nuova stagione, con la partenza fissata il 14 febbraio a Melbourne. Nel main draw maschile saranno in gara Jannik Sinner (numero 4 Atp), Lorenzo Musetti (numero 27), Matteo Arnaldi (numero 44), Lorenzo Sonego (numero 46) e Matteo Berrettini (numero 92). Gli organizzatori del torneo australiano hanno già comunicato le trentadue teste di serie, in cui spicca l'altoatesino Jannik Sinner, numero quattro, alle spalle del serbo Novak Djokovic, dello spagnolo Carlos Alcaraz e del russo Daniil Medvedev.

Un risultato incredibile per il 22enne azzurro e per l'Italia in generale, che non riusciva a inserire un giocatore tra le prime quattro teste di serie in un torneo del Grande Slam dal 1977, anno in cui Adriano Panatta, da campione uscente, iniziò il torneo del Roland Garros, in Francia, da testa di serie numero 2, alle spalle del rumeno Ilie Nastase. Bene anche le donne, anch'esse già a quota cinque nel tabellone principale degli Australian Open: già ammesse, infatti, Jasmine Paaolini (numero 30 Wta), Martina Trevisan (numero 42), Elisabetta Cocciaretto (numero 48), Camila Giorgi (numero 53) e Lucia Bronzetti (numero 61).

Intanto, al di là dei colori azzurri, tornando agli uomini una grande novità è rappresentata dal ritorno di Rafa Nadal. L'atleta maggiorino, infatti, è stato incluso nella lista degli iscritti agli Open d'Australia. Assente dal circuito mondiale da quasi un anno per infor-

tunio (con l'ultima apparizione proprio agli Open di quest'anno, prima del tunnel di guai fisici in cui è incappato), lo spagnolo ha confermato che farà il suo ritorno al Brisbane International di gennaio, che si svolgerà dall'1 al 7 gennaio. «So che è un torneo difficile, ma spero di essere pronto per giocare, non aspiro a nient'altro, solo a essere competitivo», ha detto il tennista 37enne in un nuovo video pubblicato sui suoi social network. «Penso di essere pronto per tornare, non so a che livello, non so cosa aspettarmi, non ne ho idea, ma non mi interessa», ha aggiunto.

Agli Australian Open, invece, andrà all'assalto dell'undicesimo titolo il numero uno al mondo, Novak Djokovic, che cercherà di strappare il nuovo record del torneo al maschile, centrando allo stesso tempo la venticinquesima vittoria in un torneo del Grande Slam. Il grande assente, invece, sarà il padrone di casa, Nick Kyrgios, che ha annunciato ufficialmente la sua rinuncia al primo Slam della stagione, una decisione che gli «spezza il cuore». Il tennista australiano continua a lottare per tornare in forma dopo una lunga assenza per infortunio. «È una grande delusione per me, qui ho tanti ricordi straordinari - ha scritto Kyrgios - Voglio solo tornare a giocare al massimo e farlo bene, ma mi serve più tempo».

Nel tabellone femminile, invece, si rinnoverà la battaglia tra le due grandi rivali del momento, la numero uno al mondo, la polacca Iga Swiatek, e la campionessa in carica, la bielorusa Aryna Sabalenka (numero due).

Le ex campionesse Naomi Osaka, Caroline Wozniacki e Angelique Kerber, invece, torneranno al "Melbourne Park" dopo essersi prese una pausa dal tour per avere figli.

Assente il padrone di casa Nick Kyrgios mentre tra le donne si riaccenderà la rivalità tra la più forte al mondo, la polacca Iga Swiatek, e la campionessa in carica, la bielorusa Aryna Sabalenka, così come rientreranno Osaka, Wozniacki e Kerber



MOTOMONDIALE SARÀ UN NUOVO TEAM SATELLITE IN PISTA

Insieme ad Aprilia arriva Trackhouse Intanto venerdì la grande festa Ducati

Trackhouse sbarcherà nel motomondiale. Aprilia ha siglato un accordo con l'azienda statunitense, già assoluta protagonista nel campionato automobilistico Nascar, che, capitanata dall'ex pilota Justin Marks, porterà in pista le RS-GP come squadra indipendente. Alla guida saranno confermati i due piloti, il portoghese Miguel Oliveira e lo spagnolo Raúl Fernández, alla loro seconda stagione in sella alle moto italiane, che potranno così tornare in pista dopo l'esclusione del team RNF con il quale hanno disputato l'ultima stagione.

La collaborazione, si legge in una nota, vedrà Aprilia Racing farsi carico di tutti gli aspetti tecnici, dalla gestione delle moto in pista allo sviluppo durante la stagione, attraverso una struttura dedicata. «Siamo felici e orgogliosi di accogliere Trackhouse nella famiglia

Aprilia Racing - ha commentato l'amministratore delegato, Massimo Rivola - Quello che sono stati capaci di costruire in pochissimo tempo nella Nascar è un biglietto di presentazione straordinario, che anticipa quale sia il potenziale di questa partnership».

E intanto, a proposito di motomondiale, è stata una stagione trionfale per la Ducati, che festeggerà le vittorie ottenute nei campionati mondiali MotoGp, SuperBike e Supersport con "Campioni in Festa", una serata or-

ganizzata per venerdì prossimo all'"Unipol Arena" di Casalecchio di Reno, a Bologna, e aperta a tutti i tifosi. L'evento, presentato nel Comune di Bologna dall'amministratore delegato di Ducati, Claudio Domenicali, dal sindaco di Bologna, Matteo Lepore, dal sindaco di Casalecchio di Reno, Massimo Bosso, e da Claudio Sabatini in rappresentanza di "Unipol Arena", vedrà i ducatiisti grandi protagonisti dell'evento. Saranno presenti al completo i piloti che hanno conquistato il podio della MotoGP, con il

campione del mondo Francesco Bagnaia e con Jorge Martín e Marco Bezzecchi, insieme ai campioni del mondo SuperBike e Supersport, Alvaro Bautista e Nicolò Bulega. Non mancheranno sul palco anche i grandi protagonisti nei box di Ducati Corse: Luigi Dall'Igna, Paolo Ciabatti, Davide Tardozzi e Serafino Foti.

«Sarà una serata bella e credo molto divertente - ha detto l'amministratore delegato della Ducati, Claudio Domenicali - Per mantenere i livelli altissimi a cui siamo, il modo sia quello di avere dei clienti molto appassionati, dei dipendenti che lavorano in modo molto appassionato, ma anche momenti in cui ci si riposa e ci si diverte. Quando si raggiungono risultati importanti come questi si deve festeggiare alla grandissima».

e.sap.

MILANO TUTTE LE MISE CHE HANNO FATTO LA STORIA: DAL TULLE TEMPESTATO DI LUCINE AL VESTITO-LOCANDINA

Da Liz Taylor a Dvora, i look della Prima alla Scala

La gara di eleganza è scattata da pochi giorni, quando le signore delle grandi famiglie milanesi, star e dive dello star system si sono affrontate a colpi di abiti da gran sera, scollature, acconciature elaborate, gioielli e pellicce per guadagnarsi la palma di 'meglio vestita' alla Prima alla Scala. Regola aurea: sorprendere senza esagerare. E soprattutto dimenticare il detto "less is more". In oltre 70 anni di 7 dicembre, che quest'anno ha aperto la stagione scaligera con il 'Don Carlo' di Giuseppe Verdi e un cast stellare di cantanti, capitanati dalla russa Anna Netrebko, di passi falsi e look sensazionali se ne sono visti parecchi. E se c'è chi preferisce essere chic con garbo, come le sorelle Lavinia e Beatrice Borromeo, sempre senza sbavature, c'è chi preferisce rompere la tradizione e presentarsi con mise decisamente sopra le righe.

Indimenticabile il look "natalizio" sfoggiato da Daniela Santanchè, che nel 2015 viene bersagliata dai fotografi (e dai social) grazie al suo total green: gonna in raso, camicia, pellicciotto e papillon. Per certi versi un successo. E lo stesso può dirsi della filantropa canadese Sylvia Mantella, che nel 2018, alla prima di "At-



tila", spiazza tutti con il suo scenografico abito locandina firmato Dolce&Gabbana. Del resto, il foyer del Piermarini di eccessi e sobrietà

ne ha visti sfilare parecchi nel corso del tempo. E se negli anni '50 a dettare stile sono le decane dell'alta sartoria italiana come Gigliola

Curiel, che con le sue stoffe veste tutta la Milano bene, lo stesso può dirsi di Biki, al secolo Elvira Leonardi Boryeur che contribuisce a

rendere Maria Callas una diva glamour.

Alla Scala pellicce e gioielli non sono mai mancati. Anzi, per anni sono andati a braccetto. Che dire di Liz Taylor e Richard Burton? Correva l'anno 1972. Lei, indimenticabile in total white con turbante, pelliccia di volpe bianca e una cascata di perle. Lui magnetico ma senza effetti speciali con giacca e lupetto in maglia. Carla Fracci, invece, ha sempre optato per il rigore del bianco vaniglia ma negli anni '60 non ha mai disegnato abitini con volant e scollo a barchetta. Ai piedi, neanche a dirlo, delle ballerine della stessa tinta. E poi Renata Tebaldi, grande rivale di Maria Callas, che con le sue pellicce al polpaccio e invidiabili spille gioiello appuntate sul tailleur ha fatto scorrere fiumi di inchiostro.

Per gli eccessi si devono però mettere in soffitta guanti lunghi di raso e crinoline e fare un tuffo negli anni '90. E' il 1998 quando a far vibrare i taccuini dei cronisti è l'indimenticabile blitz di Marina Ripa di Meana, che si presenta davanti al teatro col seno al vento e la scritta blu di vernice: 'No Fur'. Tra le habitués di quegli anni spicca anche Valeria Marini, che ancora oggi per la prima non disdegna abiti a sirena, nude look, gioielli e

fiumi di pizzo. Ma kimono, strascichi, tripudi di pizzo e di nero e smoking d'ordinanza (per lui) al Piermarini non sono mai mancati. Come nel 2016, quando alla prima di 'Madama Butterfly', gli invitati fanno a gara a colpi di mise eccentriche. Alcune decisamente vistose, come il lungo mantello rosso indossato da Alfonso Signorini sopra lo smoking, che rubò la scena a signore impellicciate e fasciate in abiti da sera. Nel foyer nessuna mise poteva reggere il paragone.

E che dire dell'abito fatto di mille lucine led indossato nel 2019 dal medico chirurgo estetico Dvora Ancona? C'è chi ancora lo ricorda. E se è vero che l'anno scorso a trionfare tra velluto e strascichi, è stata la sobrietà, soprattutto tra le istituzioni, con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in abito blu con corpetto di paillettes e filo di perle, e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, arrivata assieme all'ex compagno Andrea Giambruno, in una lunga cappa blu di velluto e abito in pendente firmato Giorgio Armani.

Tra i look più eleganti di sempre una menzione speciale la meritano Roberto Bolle in smoking total black firmato Dolce&Gabbana, ma anche, negli anni, il sindaco di Milano Giuseppe Sala, impeccabile in smoking, Diana Bracco, spesso con perle e in Valentino, e Rocio Munoz Morales, elegante e raffinata lo scorso anno in un abito firmato Armani Privé. "Eleganza è eliminazione" come sentenziava il couturier Cristóbal Balenciaga. E chissà se quest'anno tutti gli invitati terranno a mente questa regola aurea.

s.b.l.

Il 'sì' sotto la neve: bianco ottico e pizzo Gli abiti da sposa da indossare in inverno

PRONOVIAS



ATELIER EMÈ



LUNA STUDIO



KAREN WILLIS HOLMES



TU NON PUOI CAPIRE!

di MARCELLA LOPORCHIO

Il mese di Novembre è passato e con lui, almeno per quanto attiene come interesse sui social, tutto il movimento contro la violenza sulle donne. Un clamore mediatico giusto, rumoroso e doveroso in ricordo delle vittime di femminicidio con un'attenzione in più per Giulia Cecchetti e un'attenzione in meno per Meena Kumari e Vincenza Angrisano uccise, entrambe, il 28 Novembre. Non riesco a spiegarmi il perché ma riporto quanto noto e devo essere sincera mi fa rabbia. Se lo scopo è quello di sensibilizzare le persone e attenzionarle, se lo scopo è far aumentare la consapevolezza verso una responsabilità che deve essere parte di ogni persona, come mai sembra quasi che si segua un trend più che un interesse sociale?

Quando viene uccisa una persona è sempre una sconfitta, perché nessuno è stato in grado di evitarla. Quando viene uccisa una donna che magari, come nel caso di Vincenza Angrisano, giorni prima si era recata in ospedale a seguito delle percosse ricevute dal marito, forse dovremmo interrogarci maggiormente per capire cosa veramente si fa per cercare di aiutare, prevenire, soccorrere. Non si può continuare a fingere che qualcosa esista sempre "nel mondo delle altre", che la violenza sia figlia di un sistema malato che a noi non può mai toccare. Ogni persona è coinvolta attiva-

mente in questo processo molto malato ma che spesso si arrocca dietro frasi standard, utilizzate più per assonanza che per conoscenza (vedasi patriarcato, femminismo), quasi a voler inneggiare dei bias/pregiudizi con cui incaselliamo le situazioni dentro delle scatole "già note" che operano come ancoraggi, e quindi facili da "maneggiare".

E poi ricordiamoci sempre che la violenza non passa solo da quella fisica ma cresce e si alimenta on line. Basta pensare che da gennaio a ottobre di quest'anno le donne che hanno denunciato perché vittime di minacce online sono state 371, il 24% in più rispetto alle 347 dello stesso periodo dell'anno scorso. Un fenomeno in crescendo che porta delle ripercussioni gravissime sulla vita pubblica e privata di una donna perché non si sente più sicura. E' come avere la sensazione perenne che qualcuno ci insegua, che sa tutto di noi e che non sarà mai punito, perché online ci si può nascondere dietro uno pseudonimo, si possono alimentare community di odio o di persecuzione più facilmente di quelle a sostegno in quanto (basta andare on line per verificare ciò che dico) le difficoltà degli altri sembrano favorire il benessere di molti. Si gode in modo indegno del male che si può arrecare e si giustifica ogni cosa. Sempre per il motto che "se l'è cercata", "a me non può succedere" è tutta

colpa dell'educazione e della famiglia" etc etc etc. Eppure dico BASTA, non ci siamo stancati di vivere in un sistema che ci pone costantemente gli uni contro le altre? Che cerca un capro espiatorio senza capire che non si può continuare a parlare di inclusione favorendo la diversità intesa come estraniamento, che non si può parlare di "persone al centro" e poi si favoriscono politiche di repressione. E va bene che la coerenza è andata a farsi un bagno da tanto tempo e non è ancora ritornata ma, di controparte, se aspiriamo ad un mondo nel quale davvero ogni persona si senta accettata e rispettata forse, sottolineo più volte il forse, dovremmo fermarci e riflettere. Con un sano e profondo senso critico leggiamo le notizie e i dati non rimanendo indifferenti "In Italia, 1 donna su 3 è vittima di violenza, l'80% non denuncia e lo dice solo agli amici. Il 31% delle donne in Italia ha subito atti violenti. Il 42% dei casi ha temuto per la propria vita, l'80% delle vittime non ha denunciato. 1 su 3 ha subito costrizioni e obblighi di comportamento, 1 su 5 è vittima di violenza sessuale" (fonte: Istat, Stereotipi di genere e immagine sociale della violenza). E non pensate che certi fenomeni nascano in età matura ma già tra i banchi di scuola la violenza, per esempio quella on line, si sviluppa tra le "battute" dei compagni,

cresce sui social network con i commenti sessisti ai post, si diffonde con gli insulti in un crescendo di like e condivisioni che portano, dalle parole alla violenza reale. Nel suo report sul fenomeno, "Free and s@fe online", la Polizia postale e delle comunicazioni dà a tutte le donne - mamme, mogli, figlie, fidanzate - una serie di consigli preziosi su come difendersi. Andate a leggerlo e iniziate a fare mente locale se state vivendo qualche situazione simile. Chiedete aiuto, denunciate e non pensate di poter risolvere tutto da sole. Non siamo Wonder Woman o Superman, siamo persone con un unico e solo superpotere: essere umani!



L'INTERVISTA LA CONDUTTRICE CONTRO IL SUO "QUASI EX MARITO"

Belen: «Mi sono rinchiusa in una clinica, stavo morendo»

Belen a Domenica parla della lotta con la depressione e del rapporto con il "quasi ex marito" Stefano De Martino: «Mi ha lasciata sola, non mi ha aiutata, mi ha tradita. Mi sono vista allo specchio e ho visto che stavo morendo. Mi sono chiusa in una clinica per venti giorni», ha detto la showgirl stigmatizzando a ripetizione il comportamento del padre di suo figlio Santiago. In serata, De Martino è ospite di Fabio Fazio a Che tempo che fa. Inevitabile tornare sul tema. «Non è una replica, la mia è una riflessione», dice il ballerino e conduttore.

«Quando finiscono le relazioni, ci sono sempre due verità. Ognuno ha la propria. C'è chi se la sente di raccontarla e renderla pubblica, c'è chi la tiene per sé. Io ho deciso di non rendere pubblica la mia verità semplicemente perché ho dei motivi. I più importanti sono il bene che ho voluto e che voglio a Belen e il fatto che Belen sia la madre di mio figlio», afferma.

«Mi è venuta in mente una frase di Charlie Chaplin: "La vita è una tragedia in primo piano e una commedia se allarghi l'inquadratura". Mi auguro che pian piano l'in-

quadratura si allarghi anche sulla nostra vita», conclude.

Mauro Corona si scaglia contro Belen Rodriguez e Ilary Blasi. Nel consueto intervento a "E sempre Cartabianca", il programma condotto da Bianca Berlinguer su Rete4, lo scultore e scrittore se la prende con le showgirl che nel weekend sono state protagoniste di interviste televisive in cui hanno parlato della fine

del matrimonio con i rispettivi ex partner, Stefano De Martino e Francesco Totti. «Non mi piace questa ipocrisia quando vanno in tv a parlare di Rolex, borsette... Se io divorzio, mia moglie mi porta via 5 motoseghe», dice Corona, che si sofferma in particolare sulla saga Totti-Blasi tra separazione, ripicche, orologi e borsette al centro della vicenda.

c.d.l.



LA CONFESSIONE DAI PROGRAMMI SPORTIVI A OPINIONISTA DI SUCCESSO

Alba Parietti: «Il mio sogno? Recitare come trans in un film»

«Ho sempre avuto una grande passione per la recitazione, avrei potuto fare di più per il cinema, chissà... magari succederà. Sarei perfetta nella parte di una vecchia trans perché la saprei fare benissimo». Così Alba Parietti, in una intervista esclusiva all'Adnkronos, ripercorre la sua lunghissima carriera ricca di successi con un unico rammarico: quello di non aver fatto un po' più di cinema.

«Mi piacerebbe molto lavorare con registi come Paolo Sorrentino, Paolo Virzì, Gabriele Salvatores, Pietro Almodovar e Ferzan Ozpetek e fare la parte di una trans anziana perché nel mondo transgender mi ci trovo benissimo, mi sento veramente a casa mia. Don Gallo - racconta la conduttrice - diceva sempre che io ero come una della sue trans perché non mi sono mai adattata». «Appena iniziavo ad avere credibilità - spiega la Parietti - facendo interviste o interventi politici di livello per cui mi guadagnavo la stima del pubblico, magari la settimana dopo mi mettevo a fare un balletto in mutande. Ecco, questo mio animo si avvicina molto a quello del mondo transgender».

Classe '61 la Parietti debutta sul piccolo schermo all'inizio degli anni '80 in alcune piccole emittenti televisive



locali piemontesi. La popolarità presso il grande pubblico arriva nel 1990, con la conduzione della trasmissione a tema calcistico 'Galagol' su Telemontecarlo, affiancata da Massimo Caputi: «Io non capivo niente di sport però riuscivo a far credere alla gente di capirci tantissimo e il pubblico mi ha apprezzata moltissimo - confessa la Parietti - in televisione ho fatto tutto quello che si poteva fare». E sul suo successo come opinionista in programmi televisivi di ogni tipo, che vanno dalla cronaca, alla politica o allo spettacolo, dice: «Io sono molto curiosa e come accade spesso la curiosità alimenta la cultura. I miei pareri si basano sulla conoscenza, non parlo mai di ciò che non conosco e se non conosco

l'argomento di cui devo parlare, lo studio anche se è all'opposto dalla mia visione estetica o politica».

A chi la definisce showgirl la Parietti risponde: «Io mi sento una installazione, come quella che trovi nei musei - scherza - io sono Alba Parietti e basta». La conduttrice, molto attiva sui social, da sempre ammirata ma anche molto invidiata per la sua bellezza e il suo fisico perfetto dalle gambe lunghissime, rimasto invariato con il passare dell'età, ha attirato anche diversi haters che spesso l'accusano di usare troppi filtri su Instagram per sembrare più giovane: «A volte posso anche eccedere con i filtri ma a me piace la perfezione ed è sempre stato così da quando andavo al liceo».

LA REGOLA DEL PIATTO



Federica Zizzi, pugliese, food blogger, docente di sostegno e autrice del libro *La Regola del Piatto Unico* edito da Gribaudo Editore. Il libro, scritto in alcune parti in collaborazione con la biologa/nutrizionista Carla Leone, è una guida che passo passo spiega i vari macronutrienti, come realizzare un piatto unico e come creare un menù settimanale.

Il suo sito web www.laregoladelpiatto.it conta quasi 800 ricette divise in diverse categorie: classiche, vegetariane, vegane, senza glutine o senza lattosio.

La trovate sui social come [@laregoladelpiatto](https://www.instagram.com/laregoladelpiatto) uno spazio dove quotidianamente pubblica per lo più ricette e videoricette ma condivide nelle storie anche informazioni utili inerenti l'alimentazione, curiosità e post di sensibilizzazione su temi importanti come la donazione di sangue, la raccolta differenziata, il second hand, il riciclo, la cura di se stessi sotto tutti i punti di vista.

LA PROPOSTA DI STAGIONE UNA RICETTA DAVVERO SEMPLICE DA REALIZZARE ANCHE A NATALE

L'antipasto goloso e morbido A tavola ci sono i flan di zucca

È arrivato quel periodo dell'anno. Dopo l'attesissimo autunno e l'arrivo delle zucche, adesso ne siamo quasi saturi e non solo siamo stanchi di mangiarle ma ne abbiamo una grande quantità a casa che non sappiamo come utilizzare. Nel box accanto ti do qualche consiglio su come conservarla e su quale tipologia scegliere, qui invece ti lascio una ricetta davvero semplicissima che ti aiuterà a mangiare in maniera sfiziosa la tanto amata zucca. Tra l'altro questa ricetta potrà benissimo essere proposta nei pranzi di Natale come antipasto davvero per tutti! Eccoti quindi dei morbidissimi flan di zucca, un antipasto super che può essere mangiato da solo o gustato con una deliziosa salsa al formaggio. Se vuoi rendere questo piatto nutrizionalmente completo è necessario servirlo con una fonte di carboidrati (come pane, ad esempio).



■ La ricetta è davvero semplice e il risultato eccellente. Mettiamoci al lavoro.

Ingredienti per 4 flan:

- 2 uova
- 300 g di zucca
- 50 ml di latte vaccino o di soia
- 50 g di formaggio grattugiato
- sale q.b.
- pepe q.b.
- noce moscata q.b.

Ingredienti per la salsa al parmigiano:

- 10 g di farina
- 10 ml di olio extravergine d'oliva
- 100 ml di latte vaccino o di soia
- 30 g di formaggio grattugiato
- noce moscata q.b.

Per guarnire:

- noci q.b.
- rosmarino tritato

Cosa ti occorre?

- Forno
- Stampi per muffin in alluminio
- Padellino antiaderente

- Frusta a mano
- Minipimmer

Procedimento:

1. Taglia la zucca a fette o a tocchetti, condiscila con del sale e cuocila in forno a 220° per 20 minuti o fino a quando riuscirai ad infilzarla con una forchetta facilmente;
2. Fai intiepidire la zucca, quindi versala in un boccale e frullala con le uova, il latte, il formaggio, il sale, il pepe e la noce moscata;
3. Oli 4 pirottini di alluminio, quindi dividi il composto all'interno;
4. Prendi una teglia antiaderente dai bordi alti, versaci all'interno circa 1cm di acqua quindi disponici sopra i pirottini e inforna. 200° per 20 minuti in forno preriscaldato.
5. Intanto prepara la crema al parmigiano: mixa in un padellino antiaderente la farina con l'olio, quindi aggiungi il latte e la noce moscata e cuoci fino ad ottenere una crema densa. Spegni il fornello, aggiungi il formaggio e amalgama fino ad ottenere una crema profumata;
6. Impiatta i flan capovolgendoli sul piatto, quindi versaci sopra la crema al parmigiano e ultima la tua preparazione con noci tritate e salvia essiccata, anch'essa tritata.

AD OGNUNO LA SUA

Lo sai che non tutte le zucche sono uguali? Possiamo trovarne di tipi e grandezze diverse. Ecco le principali:

■ -Zucca delica o mantovana: sono due varietà differenti ma che si somigliano molto per gusto e sapore. La polpa è soda e compatta per cui è povera di acqua, il suo sapore ricorda quello della castagna. È perfetta cotta semplicemente in forno con olio, sale, pepe e paprika ma si adatta anche a paste fresche, pane, focacce, dolci e gnocchi. Attenti però alle dita! È molto difficile da sbucciare in quanto è molto dura ma la buccia è commestibile (ed è ottima!).

■ -Zucca butternut: ha una polpa compatta ma non molto dolce. È ottima al forno ma anche in minestre, zuppe e vellutate. È facilissima da sbucciare.

■ -Zucca moscata: è la classica zucca "paesana" che trovi con più facilità dal fruttivendolo e al supermercato essendo una varietà che viene piantata molto spesso qui al sud. Tuttavia la polpa non è molto saporita come altre tipologie di zucche. Si presta bene in minestroni, minestre, vellutate ripieni di pasta o dolci ma non da mangiare da sola. Ha un'alta quantità di acqua, fibre, Sali minerali e vitamine.

■ -Zucca hokkaido: è una varietà da poco arrivata in Italia. La forma è tondeggianta e si sbuccia facilmente. Se si becca quella giusta, il sapore ricorda anche in questo caso quello della castagna. Ottima per preparare risotti, creme e vellutate.

QUALI ALTRE IDEE?



Perché mangiarla ed introdurla con continuità nella nostra alimentazione? Innanzitutto stiamo parlando di un alimento che facciamo rientrare nella grande categoria degli ortaggi. È ricca di proprietà benefiche per la nostra salute. È una fonte di antiossidanti naturali come la vitamina A che supporta il sistema immunitario e mantiene integra pelle e mucose ma anche di vitamina C, essenziale per la pelle e il sistema immunitario. La presenza di potassio favorisce la salute del sistema cardiovascolare.

Le fibre all'interno di questo ortaggio, poi, migliorano la digestione e favoriscono il transito intestinale. Capiamo bene come integrare la zucca nella nostra alimentazione non può che promuovere la nostra salute generale!

Come la conserviamo? Una volta tagliata a pezzi possiamo coprirla con una pellicola per alimenti (o per una versione ecologica la carta cerata riutilizzabile) e tenerla in frigo per diversi giorni. Sarà necessario solo eliminare la fetta più esterna. In alternativa possiamo tagliarla a cubetti e congelarla.



LA CLASSIFICA INTERNAZIONALE

Meloni quarta donna più potente secondo Forbes

**La risposta della Premier
«Pensa come siamo messi...»**

Giorgia Meloni è la quarta donna più potente del mondo secondo la classifica stilata da Forbes. La presidente del Consiglio si piazza ai piedi del podio nella graduatoria guidata da Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione europea precede Kamala Harris, vicepresidente degli Stati Uniti, e Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea. Una classifica che Meloni ha commentato con ironia. «Pensa come siamo messi...», ha infatti detto la premier.

Forbes, nell'articolo abbinato alla classifica, evidenzia che "Meloni sta affermando la sua influenza con la proposta di riforme costituzionali in Italia che porterebbero all'elezione diretta del primo ministro". La leader di Fratelli d'Italia è la prima donna italiana ad arrivare così in alto nella classifica della rivista.

L'Edicola

per l'Italia

A cura de: L'EDICOLA

Registr. Trib. n.5604/2021 del 12/11/2021 Bari

EDITORE:

LEDI S.R.L. Società soggetta a direzione e coordinamento di Fondazione Donata Carella

DIRETTORA RESPONSABILE: Annamaria Ferretti

SEDE LEGALE:

Via De Blasio snc - 70132 Bari (BA)

DOMICILIO DIGITALE/PEC

ledi-srl@legalmail.it

NUMERO REA

RM - 1691257

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ:

Ledi srl - Divisione Pubblicità

Via De Blasio snc - 70132 Bari (BA) | tel. 338 3045879

info: segreteria@ledipubblicita.it

CODICE FISCALE E N.ISCR AL REGISTRO IMPRESE

08410170727

STAMPA:

Casa Editrice del Sud srl - Via delle orchidee, 1- 70026 MODUGNO(BA)

ABBONAMENTI:

Edizione cartacea:

Trimestrale: (5 numeri su 7) € 60,00 - (6 numeri su 7) € 75,00 - (7 numeri su 7) € 85,00

Semestrale: (5 numeri su 7) € 115,00 - (6 numeri su 7) € 145,00 - (7 numeri su 7) € 165,00

Annuale: (5 numeri su 7) € 225,00 - (6 numeri su 7) € 275,00 - (7 numeri su 7) € 295,00

info: tel. 338 3029456 - abbonamenti@ledieditori.it